

Note: Ordine e benedizione

Nella Santissima Trinità la vita divina delle tre persone è vissuta secondo un particolare "ordine". Quest'ordine garantisce e mantiene la comunione di vita. Il Padre genera il Figlio e con il Figlio spira lo Spirito. In questo ordine divino, Dio Padre è "fonte ed origine" della vita del Figlio e della persona Spirito Santo. Ora, l'ordine non significa mortificazione o frustrazione della dignità delle altre persone divine rispetto al Padre, ma, al contrario, è proprio esso ciò che permette al Figlio e allo Spirito Santo di essere di pari dignità divina con il Padre.

Giochiamo con l'immaginazione e parliamo per assurdo: facciamo finta che il Figlio un giorno decida di sovvertire l'ordine, di non riconoscersi più Figlio, di mettersi al posto del Padre e così di non lasciarsi più generare da Lui. Cosa accadrebbe? Accadrebbe semplicemente che il Figlio, rinunciando alla sua identità di Generato, smetterebbe di essere. Il Figlio, infatti, esiste solo rimanendo al suo proprio "posto": Dio da Dio.

La Chiesa, e ogni comunità o movimento ecclesiale, vive per partecipazione a quest'ordine divino. La Chiesa essendo Corpo di Cristo vive in quest'ordine e lo ha impresso nella struttura della propria natura.

Solo nell'ordine, e mediante il rispetto di

esso, Dio può garantire il flusso della vita e della benedizione.

Facciamo un altro esempio, provando ancora una volta a parlare per assurdo: facciamo finta che il fedele laico decida di opporsi alla propria identità e di misconoscere il ruolo del sacerdote e del suo posto nella Chiesa, di vestire, così, la casula e di recitare la preghiera di consacrazione sul pane. Cosa mangerebbe? Solo pane. Nutrirebbe il corpo di pane, ma non l'anima di Eucaristia. Il rispetto dell'ordine voluto ed esplicitamente stabilito da Cristo è garanzia di grazia e di benedizione, per tutti. Esso non toglie niente a nessuno, ma è invece cammino di bene e di gloria per tutti. Il desiderio, frutto di diabolica superbia, di sovvertire l'ordine, di non riconoscere l'autorità, i ruoli e i carismi propri degli altri, non nasce da amore per il Corpo di Cristo, ma da quell'amor proprio che altro non è se non causa di devastazione e demolizione della comunità ecclesiale: «perché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni», (Gc 3,16).

A tale discorso potrebbe essere applicato quanto dice San Paolo ai Romani in riferimento all'autorità civile: «Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna» (Rm 13, 1-2).

Vergine Madre della Redenzione cancella in noi la superbia della menzogna e della falsità e donaci quella tua stessa umiltà che ha fatto di te la benedetta tra tutte le donne.

Sac. Emmanuele Rotundo

Qualsiasi cosa vi dica, fatela

Nelle celebrazioni delle nozze del Creatore con la sua creatura manca il vino. Manca lo Spirito Santo, che deve cambiare il cuore di pietra in cuore di carne, capace di amare Dio secondo verità e giustizia. La Madre di Dio manifesta a Gesù questa assenza dello Spirito Santo. Gesù le risponde che l'ora per effondere lo Spirito non è ancora venuta. La Madre di Gesù, sapendo che quest'ora sarebbe venuta, dice ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse loro chiesto. Lei sa che solo da questa obbedienza il vino sarebbe tornato nella sala dello spozalizio che è la storia, priva di verità, giustizia, amore, misericordia, perdono, compassione, pietà, luce. Gesù da solo può morire sulla croce, ma il miracolo si compie per l'obbedienza dei servi. Questa verità che è nel cuore della Madre di Gesù, mai deve venire meno nel cuore e nella mente dei servi che sono gli apostoli, dichiarati da Gesù non più servi, ma amici.

Ora chiediamoci: cosa ha chiesto Gesù ai suoi apostoli, prima di lasciare questo mondo per ritornare al Padre suo? Queste richieste sono tutte testimoniate dai Vangeli, cioè dallo stesso Spirito Santo: "Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi» (Lc 22,19-20). «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi

ho comandato" (Mt 28,18-20). "E disse loro: Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15). "E nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni" (Lc 24,47-48). "Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»" (Gv 20,21-23). Questi comandi rimangono validi fino alla fine del mondo.

Ora è anche giusto che ognuno per la sua parte e il comando ricevuto si faccia un profondo esame di coscienza. Faccio quanto la Madre di Gesù mi ha chiesto? Obbedisco a Cristo Signore in ogni comando a me dato? E ancora: quali di questi comandi con la mia falsa parola dichiarato inutili, vani, non buoni per l'uomo dei nostri tempi? Sono capace di rimanere fedele anche se tutti dovessero abbandonare l'obbedienza ad essi? Ho ricevuto altri comandi da parte della Madre di Dio? Sono ad essi fedele oppure ritengo che anche i suoi comandi a me dati siano ormai fuori tempo? Penso che erano validi per i secoli passati, ma non per il nostro mondo nel quale con gli uomini si deve escludere ogni riferimento trascendente e soprannaturale? Madre di Dio, aiuta ogni tuo figlio a credere in ogni tua Parola. Chi obbedisce a te, obbedisce al Figlio tuo. Per la nostra obbedienza a te, il buon vino tornerà sulla tavola dell'umanità.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

“Egli è la nostra pace”

Riflessioni a partire dal messaggio di S.S. Francesco
per la LII Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2019)

Il messaggio che il Papa ci ha offerto in occasione della celebrazione della LII giornata mondiale della pace si apre con queste parole: «Offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana. La “casa” di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni».

L’offerta della pace è intrinsecamente legata alla missione cristiana, perché la pace vera non è un’aspirazione, un’utopia o un prodotto frutto di accordi tra uomini; la pace vera è una Persona: Gesù Cristo. Il cristiano offre la pace di Dio al mondo intero - dunque senza fare nessuna discriminazione - annunciando Cristo. Nell’accoglienza di Cristo e nell’adempimento del suo Vangelo l’uomo gusta la pace e si fa operatore di essa.

In tutte le nostre Chiese, durante la novena in preparazione al Santo Natale, abbiamo ascoltato le parole espresse dal profeta Michea, il quale riferendosi al Messia di Dio, che è Gesù Cristo, afferma: «Egli stesso sarà la pace» (Mi 5,4). Oggi, poiché Dio ha dato compimento alle promesse antiche, dobbiamo dire con San Paolo: «Egli infatti è la nostra pace» (Ef 2,14). L’accoglienza di Cristo da parte dell’uomo è, quindi, la condicio sine qua non affinché la vera pace possa regnare sulla nostra terra. È questo il motivo per il quale è da stolti chiedere a Dio il dono della pace e contemporaneamente rifiutare Cristo, che è la pace di Dio offerta al mondo intero. Quando Cristo viene rinnegato, quando il suo Vangelo

viene rifiutato, non c’è nessuna possibilità che fiorisca la pace, perché è Lui la pace del mondo.

Oggi non bisogna “chiedere” la pace, bisogna invece accoglierla. Si chiede, infatti, ciò che non si ha. Si accoglie, invece, ciò che si ha. Se, ad esempio, un uomo fosse senz’acqua, dovrebbe necessariamente chiederla; nel momento in cui l’acqua gli viene donata, deve accoglierla perché in essa è la sua vita. Usando un linguaggio analogico possiamo estendere lo stesso principio alla pace. Prima dell’Incarnazione, l’uomo era senza la vera pace, e quindi giustamente chiedeva a Dio di compiere le promesse antiche; dopo l’Incarnazione del Verbo eterno, Dio ha compiuto le promesse antiche - ecco perché non bisogna più “chiedere”-, di conseguenza il compito dell’uomo consiste nell’accogliere il dono di Dio, così da poter entrare nella vera pace. Ecco perché non può esserci pace senza conversione, come afferma anche il Pontefice al termine del suo messaggio: «La pace è una conversione del cuore e dell’anima [...]».

In questo cammino di accoglienza e di offerta di Cristo nostra pace, volgiamo lo sguardo alla Vergine Maria. Come Lei, dobbiamo innanzitutto accogliere Gesù nella nostra vita e nel nostro cuore e successivamente, sempre seguendo il suo esempio, dobbiamo donarlo al mondo intero, per dare a quest’ultimo la possibilità di conoscere e, nella sua libertà, aderire a Colui che è la sua salvezza e la sua pace. Chiediamo a Lei, che è la Regina della pace, di aiutarci ad imitarla, affinché, rimanendo fedeli alla nostra missione cristiana, possiamo sempre gridare al mondo che solo dove regna Cristo fiorisce la vera pace.

Sac. Alessandro Severino

**IL GIORNO
DEL SIGNORE**

**E i suoi discepoli credettero in lui
(II Domenica T.O.– Anno C)**

**LA TUA TERRA AVRÀ UNO SPOSO
(Is 62,1-5)**

Con i profeti, a iniziare da Osea e poi con Isaia ed Ezechiele, Dio rivela che vuole vivere con il suo popolo una vera relazione da Sposo a sposa. Ma la sposa non segue il suo Dio, non lo ascolta, non lo ama, non lo serve. Ha un esercito di amanti e non uno solo: tutti gli idoli dei popoli. Ad essi ben volentieri si prostituisce, abbandonandosi ad ogni loro abominevole immoralità e superstizione. Cosa dovrà fare Dio perché il suo popolo si converta, ritorni a Lui nella fedeltà, nell’obbedienza alla sua alleanza, nell’ascolto della sua voce? Il Signore non trova altra soluzione se non quella del grande esilio, preceduto dalla distruzione, devastazione, rovina di Gerusalemme e del suo tempio. In esilio il popolo si converte, abbandona gli idoli dei pagani, ritorna al suo Dio. Alla conversione segue il ritorno nella sua terra. Dio è nuovamente lo Sposo dei figli d’Israele. La terra ha il suo popolo. Può dare i suoi frutti nella pace.

**DISTRIBUENDOLE A CIASCUNO
COME VUOLE (1Cor 12,44-11)**

Il corpo di Cristo Gesù, costituito da ogni battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è vivificato dallo Spirito di Dio, il quale distribuisce a ciascuno doni secondo la sua volontà. La pace del corpo è nell’obbedienza di ogni membro allo Spirito del Signore. L’obbedienza non solo è rispetto della sua volontà, ma anche accoglienza del dono dell’altro come vita del proprio dono, offrendo il proprio dono agli altri, come vita del loro. L’offerta del proprio dono non è fatta con il dono così come esso è stato fatto a noi, ma portandolo al

sommo dello sviluppo e della perfezione veritativa e morale. Chi lascia morire nel suo cuore il dono ricevuto, chi è invidioso, o superbo, o accidioso, o immerso in qualsiasi altro vizio, soffoca il dono e per lui il corpo di Cristo entra nella sofferenza. Non produce più i frutti dello Spirito, ma compie le opere della carne. Le opere della carne sono veleno di morte per il corpo di Cristo.

**EGLI MANIFESTÒ LA SUA GLORIA
(Gv 2,1-11)**

Ogni miracolo di Gesù realizza due fini, uno secondario e l’altro essenziale. Il fine secondario è il sollievo arrecato nel corpo, nello spirito, nell’anima, di colui che il miracolo ha chiesto. Il fine essenziale invece è la creazione della più pura fede nella verità di Cristo Gesù. Si crede in Cristo secondo purezza di scienza, conoscenza, intelligenza, sapienza, verità, si ascolta la sua Parola, si obbedisce ad essa, si entra nella vita eterna, si è sotto la custodia dell’amore e della benedizione del Padre. Quando si vive sotto l’ombra del nostro Dio, Creatore e Signore, il miracolo non serve più. Si abbraccia la propria croce e con essa si redime la propria vita e si partecipa alla redenzione dei nostri fratelli. Oggi la stessa verità va applicata al corpo di Cristo, che è la Chiesa. Quale frutto deve produrre ogni sua opera di verità e giustizia, carità e amore? Far nascere la fede in essa, come via che conduce a Cristo, che è la via che conduce al Padre. Se questa visione soprannaturale non si compie, si dona un aiuto per il corpo, ma non per l’anima e questa rimane esposta a dannazione eterna.

*a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno*